

L'opposizione sudanese accusa Khartoum e il Cairo di favorire l'infiltrazione dei terroristi. Ma il regime smentisce i disordini

Sfida integralista, strage in Libia

A Bengasi 30 morti negli scontri tra polizia e fondamentalisti islamici

TRIPOLI - Il terrore islamico torna a scardinare la Libia. Dopo gli scontri e i quattro agenti uccisi a giugno, ieri e martedì Bengasi (800 chilometri a sud di Tripoli) è stata di nuovo teatro di violentissimi incidenti tra forze di sicurezza e integralisti islamici. Pesantissimo il bilancio: almeno trenta i morti dei quali una decina di poliziotti. I disordini sarebbero stati innescati dal discorso pronunciato il primo settembre, in occasione del ventiseiesimo anniversario della sua salita al potere, dal colonnello Gheddafi, il quale aveva duramente attaccato le attività di militanti integralisti «infiltrati da paesi vicini». Un'accusa già rivolta a Sudan ed Egitto in occasione della rivolta di settembre.

Immedie sono scattate le misure di sicurezza con posti di blocco a qualche decina di chilometri dalla frontiera con l'Egitto. Tutti i veicoli vengono perquisiti alla ricerca di armi. La polizia libica starebbe inoltre dando la caccia a pescherecci egiziani, nelle acque territoriali libiche, tramite i quali gli estremisti ricevrebbero le armi.

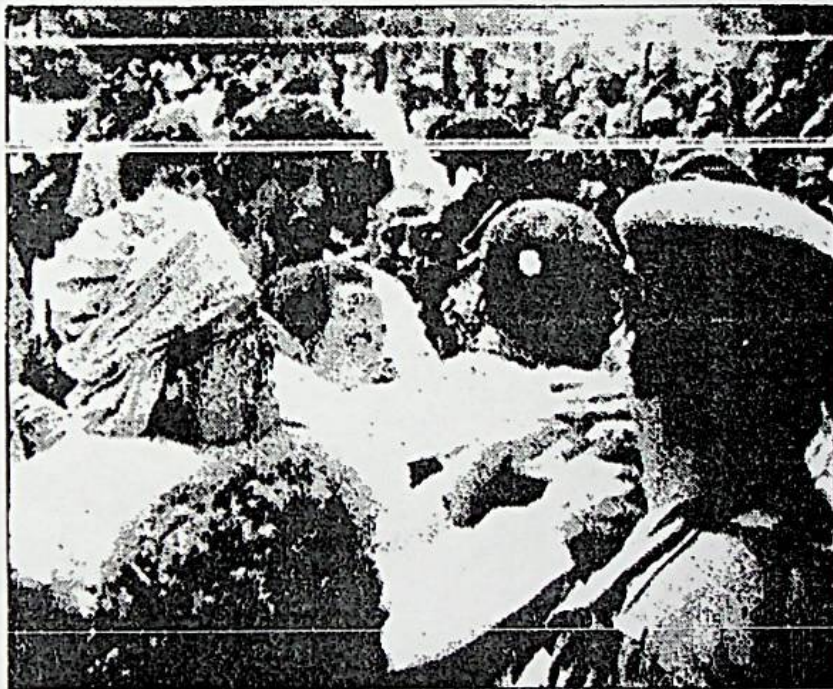
**Ira le vittime una decina sono delle forze dell'ordine
Posti di blocco e caccia in mare ai rifornitori d'armi**

Circondata da Algeria a occidente, Egitto a oriente e Sudan a sud, la Libia vive nel terrore di un'esplosione di terrorismo islamico. Tuttavia, forse proprio per non dare risalto internazionale alle gesta degli integralisti, il governo libico ha smentito che a Bengasi siano avvenuti scontri. Principale imputato delle infiltrazioni è il regime sudanese del leader integralista Hassan el Turabi. E ieri, l'opposizione sudanese, ha subito sposato la tesi libica denunciando trame di el Turabi per rovesciare il colonnello Gheddafi. Nella dichiarazione del Partito unionista democratico (pud), uno dei principali movimenti dell'opposizione sudanese, si legge anche che obiettivo di Khartoum sarebbe quello di fare della Libia il fulcro di una rivoluzione

Il leader libico Muammar Gheddafi circondato dalla sua gente. Il colonnello denuncia da tempo infiltrazioni di integralisti islamici da Egitto e Sudan

islamica che dovrebbe conquistare tutto il Nord Africa. Il Pud invita pertanto Tripoli a «espellere e ridurre il personale dell'ambasciata sudanese e a fermare l'afflusso di sudanesi in Libia».

Dal Cairo il rappresentante del movimento di opposizione



libico "Fronte nazionale di salvezza della Libia" (Fnsi), Favez Jibril, ha indicato che gli scontri in corso a Bengasi rientrano anche «nel quadro delle campagne di rastrellamento delle forze dell'ordine che ricercano gli autori del saccheggio di due depositi di ar-

mi dell'esercito sempre a Bengasi». Jibril ha aggiunto che le autorità hanno incarcerato negli ultimi tempi «3500 sospetti integralisti, e anche 200 donne, delle quali 15 hanno partorito in prigione». Ha poi rivelato che in una riunione «tenuta il 29 agosto scorso con ap-

partenenti ai comitati rivoluzionari» Gheddafi «ha annunciato verdetti di esecuzione contro 12 ufficiali implicati nel fallito tentativo di colpo di stato iniziato nell'ottobre 1993», a Misurata, rivendicato dal Fnsi e che Gheddafi aveva smentito.

La battaglia condotta da Gheddafi contro l'integralismo ha radici antiche. Di quando in quando il colonnello libico usa toni sprezzanti per definire gli esponenti più estremisti. Recentemente, parlando dei dirigenti del Fronte di salvezza islamico algerino, li aveva definiti «ciarlatani e impostori che sfruttano la povera gente». Il sogno del leader di Tripoli è quello dell'unione di tutte le genti arabe e della creazione di un movimento unitario capace, in primo luogo economicamente, di «sfidare il potere sionista e americano». Un sogno alimentato dalla rabbia per l'embargo aereo, in vigore da tre anni, imposto dall'Onu a seguito del rifiuto del governo libico di estradare negli Usa o in Gran Bretagna i due presunti autori dell'attentato contro l'aereo della "Pan Am" che precipitò in Scozia nel 1988 provocando la morte di 270 persone.